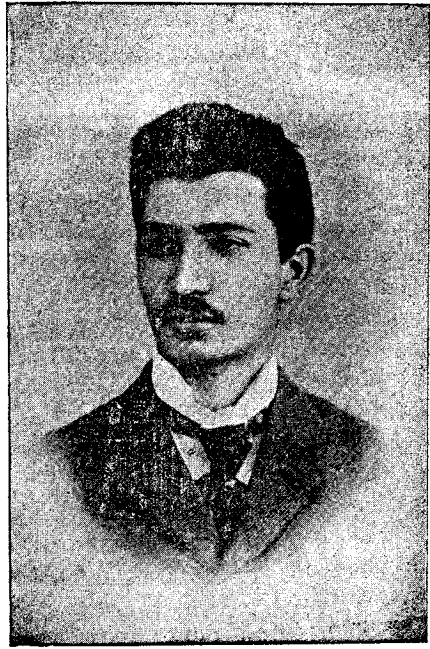


Abbonamenti
Anno L. 5,00
Semestre » 3,00
Trimestre » 1,50
Estere e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

In Morte di Giuseppe Caivano



Eccoci qua nella casa nostra, sacra al dovere sorriso dall'ideale, benedetta dalla fede. Eccoci qua tutti insieme ad aspettare che venga il maestro. E chi è il maestro? E' un giovanotto, poco più che ventenne, il quale a dodici anni era già socialista e a sedici anni era già un uomo con una coltura, con una coscienza, con un carattere, è un giovanotto il quale, come tra i singhiozzi ricordò Arnaldo Lucci, mentre i vecchi scettici e cinici rubavano o lasciavano rubare e i giovani della sua età si davano bel tempo, dal fondo di una stamperia protestava dando a questo foglio, che ha tutti i sogni migliori della nostra anima socialista, le fiamme magnifiche della sua onesta ribellione. E noi lo aspettiamo anche oggi, come ieri, come sempre.

Lo aspettiamo. Con noi pare lo aspettino tutte le cose: la posta quotidiana e le urgenti comunicazioni, i giornali di cambio e i libri: lo aspetta la burbera bontà dell'amministratore, che ne intendeva le virtù e ne amava l'anima, e lo aspettano i diseredati, i derelitti che chiedono a questo giornale di galantuomini e di sognatori la protesta che li redima e la parola franca che li educi.

Noi aspettiamo anche oggi Peppino Caivano. Ma egli non verrà oggi e nemmeno domani verrà. Egli non potrà ritornare mai più in questa sua casa, a questa famiglia sua, e la nostra fatica non potrà mai più ricevere il beneficio del suo consiglio.

Noi siamo sicuri, dobbiamo essere sicuri della angosciosa verità, noi che ne componemmo ieri nella bara e ne deponemmo l'adorata salma — coverta di baci, di fiori e di lacrime — fra le profondità raccapriccianti della terra.

Dobbiamo adunque pur distogliere lo sguardo ansioso dalla soglia che non sarà più valicata dal suo passo affrettato e febbrile: e dobbiamo inciderlo, fra le pieghe di questa bandiera di combattimento, che egli dalla prima linea, agito con insolente eroismo, l'annuncio tragico che **Giuseppe Caivano è morto!**

Ma è morto Caivano? No. Egli è passato — per una sorta di incanto transmigratore — nelle battaglie nostre.

La malattia della quale è morto si chiama suicidio.

E' il suicidio della sentinella avanzata che cade, con l'arma nel pugno, per la custodia del posto, per la difesa della consegna.

La sua coscienza vive e palpita nelle pagine

migliori di questa *Propaganda*, che noi amiamo, che noi ameremo come e più della vita nostra: la sua anima fremme e si agita nella risorgente anima popolare, che egli difese e educò con l'esempio della vita semplice e pura e con la coraggiosa polemica che passò — ferro arroventato — per le carni di tutte le organizzazioni immorali, facendole fumigare: e le sue energie fisiche, le sue idealità, i suoi vent'anni egli li ha dati in olocausto, giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto, inesorabilmente, non avendo pietà della madre che lo adorava, non avendo riguardo per quella sua esistenza nella quale tante altre esistenze vivevano confuse in un sogno supremo di redenzione, lottando perfino contro di noi, allorché ci vedeva insorgere contro la allarmante crudeltà con la quale egli stoicamente — per le più pure idealità della Vita — galoppava verso la Morte.

Egli adunque non è morto. Egli è vivo. Egli ci parla ancora, noi ancora gli parliamo. Ci parla nelle pagine di questo giornale che egli fondò, di cui fu l'anima, di questo giornale che è l'opera sua, che è il figlio suo. Noi gli parliamo, gli parleremo chiedendo ai suoi articoli magistrali la forza di combattere le nuove immancabili battaglie, ispirandoci nel ricordo della sua vita, fortificandoci nella evocazione delle sue grandi virtù.

Allorché pochi giorni or sono egli lottava sereno e forte con le ignote energie della morte imminente, uno di noi, singhiozzando, nel lasciare la casa di quel soldato indomito, disse: **egli è il Goffredo Mameli del socialismo!**

Quel nostro grido fu raccolto e ripetuto dall'oratore repubblicano che portò, con commossa parola, il saluto del suo partito al giovine martire.

Tale egli fu: il Mameli del socialismo. Per un più largo e più luminoso sogno di riscatto, il sogno di una umanità rigenerata dalla giustizia, restituita alla libertà senza cui è niente la vita, e benedetta dalla fraternità che, sola, dovrà regolare i rapporti della nuova vita sociale, egli morì come Mameli

fra un inno e una battaglia

Tutta la sua vita fu un inno di luce, fu la glorificazione del socialismo onde avea saturata l'anima, verso cui l'ampio cuore lo sospinse dalla fanciullezza, per il quale ha voluto morire.

Ma egli non gettò via l'esistenza per il disastro di una partita perduta, o per un dissesto finanziario, o per gli errori di una vita vissuta nei bagordi della mondanità fannullona e cinica.

No. Egli la vita sua la lasciò ai piedi di un altare che sfolgora di luce. Egli la vita sua la perdette per l'ideale e per la fede.

Ecco perchè intorno alla sua salma, davanti ieri, intorno a Ettore Cicotti, che non un discorso ma una poesia evocatrice delle virtù di Peppino nostro, improvvisava in preda alla indicibile commozione, una folla, mai vista, di popolo versò le sue più roventi lacrime.

L'anima popolare, singhiozzando, volle dire a quel caduto, per una santa causa, che si avviava nell'ora gelida e tenera del tramonto, verso l'ignoto: «No! tu o Giuseppe Caivano, non sei morto. Tu, che per me vivesti e per me hai voluto morire, tu rivivi oggi con me la vita immortale degli eroi!»

La Propaganda

Con la scomparsa di Giuseppe Caivano la redazione della "Propaganda", perde colui che ne era l'anima. Con lui, si rompe l'unità

di questa piccola famiglia giornalistica e i più intimi sentimenti dell'anima nostra si ribellano al pensiero di ricomparla, sia affidando ad altri il posto suo, sia occupandolo qualcuno di noi.

Noi tutti eravamo avvezzi a portare il contributo nostro all'opera comune, sotto la guida sicura di questo giovane, dall'anima infinitamente pura, e, dal giudizio virilmente maturo.

Anche lontano, nei lunghi mesi di malattia, egli ci era di conforto, con il consiglio e l'aiuto.

Noi non sappiamo, qui, dove tutto ci parla di lui, continuar da soli l'opera incominciata sotto la sua guida.

Altri compagni, cui la quotidiana consuetudine del lavoro in comune non rinnoverà ad ogni momento l'angoscia, continueranno, meglio di noi, le buone battaglie di questo giornale, e ci avranno fraternamente solidali.

Ma gli attuali redattori abbandonano il posto, a cui è stato strappato Giuseppe Caivano, e rassegnano, in omaggio a lui, le loro irrevocabili dimissioni.

Gabriele De Robbio
Eugenio Guarino
Ernesto C. Longobardi
Roberto Marvasi

La malattia — La morte

Il nostro povero Peppino ha sofferto per oltre cinque mesi. Il male lo travagliava da tanto tempo, ma egli che aveva bisogno di tante cure, che solo in un lungo riposo poteva trovare la salute non se ne curava e continuava a dare la miglior parte di sé al nostro giornale, al nostro partito, alla nostra Napoli. In questi ultimi giorni il male aveva fatto progressi rapidissimi e lunedì mattina, senza agonia, egli si è spento serenamente poche ore dopo di avere discusso con amici e compagni di cose di partito.

La camera ardente — Le corone

Mani fraterne comosero il cadavere sul suo modesto lettuccio. In alto la rossa bandiera della sezione socialista la cui lembo estremo lievemente carezzava il giovane capo. E fiori dovunque, tutti garofani fiammanti, simbolo di quella fede che egli aveva fatto olocausto della sua esistenza. Erano grandi corone inviate da associazioni, da giornali, da amici. Fra esse abbiamo notato quelle che avevano inviato la Propaganda, la sezione socialista, la sezione Repubblicana, l'associazione Universitaria Socialista, l'Avanguardia socialista, il Collegio Assante, Roberto Marvasi, E. C. Longobardi, Eugenio Guarino, Enrico Leone, Dario Ascarelli, Vincenzo Favellone, i fratelli Giudicepietro, Angeloro Milano, il generale Tixon, il marchese Canofari, la famiglia Barbuto, la mamma, la famiglia, gli zii ed altri parenti.

I telegrammi

Poche ore dopo l'annuncio della morte cominciarono a piovere i telegrammi da parte di tutti coloro che ammiravano le qualità elette dal nostro adorato redattore-capo. Ne abbiamo ricevute a fasci, tutti espressioni del dolore immenso per la immatura perdita. Riproduciamo quelli che possiamo nella fretta della compilazione di questo numero di giornale:

Alla famiglia

Condoglianze vivissime. Preghiamo Eugenio Guarino rappresentare redazione «Avanti!» e funerali lagrimato amico.
Ferri — Leone.

Propaganda — Napoli

Direzione Partito Socialista vivamente partecipa cordoglio perdita amato valoroso compagno Caivano. Pregovi rappresentarla funerali. impossibilitato tardo avviso mandare delegato.
On. Varaxani segretario politico.

Piango fraternamente morte amatissimo Caivano cui oltre gratitudine univami affetto vivissimo attratto sincerità suoi ideali, entusiasmi, bontà, animo mite pur giovanissimo sua opera autenticamente feconda sarà ricordata storia rigenerazione morale Napoli nostra.
On. Carlo Altobelli.

E. C. Longobardi — Napoli

Morte Peppino nostro avviliscemi. Comprendo tuo dolore. Condividolo: datti animo. Porgi condoglianze famiglia. Rappresentami funerali. Baciami estinto
avv. F. Paolo Losardo

Questo momento sezione Caserta riunita festeggiare sua costituzione apprende nuova morte immatura valoroso, indimenticabile compagno Caivano. sospende festeggiamenti, sicura che sulla tomba lagrimata compagni tutta Italia attingeranno esempio luminoso fede immutabile operosità battaglia. Manda rappresentanti funerali.

Addoloratissimi immatura fine carissimo estinto Caivano partecipiamo lutto comune.
Sezione Socialista Salernitana.

Piango con voi il migliore dei nostri: — Morte Caivano è sventura partito.
Leone.

A Roberto Marvasi.

Tu che del povero Peppino fosti amico più caro porgi partito, famiglia, compagni redazione espressione mio vivissimo dolore. Pregoti rappresentar funerali Squilla Lucana e Federazione Socialista.
Raffaele Pignatari.

A E. C. Longobardi

Sono con te nell'ora triste per il partito, per gli amici. Rappresentami funerali e fai mie condoglianze vostra «Propaganda» che perde uno dei migliori.
Avv. Domenico Maiolo.

A Roberto Marvasi.

Parto per Roma profondamente colpito e dilacerato nell'anima.
On. Roberto Mirabelli.

Al comm. Caivano.

Commissione esecutiva Borsa Lavoro inviavi condoglianze sentite per perdita vostro adorato figliuolo che tutto entusiasmo sua anima giovanile dedicò causa lavoratori.

Borsa del Lavoro di Napoli

Pregovi gradire le più sincere condoglianze per immatura perdita carissimo Peppino. Vostro dolore intensamente condiviso tutti coloro che ebbero fortuna essergli amici.
Filippo Eugenio Albani Sindaco di Cotrone

Apprendo animo straziato immatura morte Peppino. Piango con te perdita irrimediabile amico affettuoso, spaziazione virtuosissimo giovane con cui tante luminose speranze svaniscono. Abbracciotti.
Carlo Turano

Desolato piango con loro la perdita dell'amatissimo amico.
prof. G. F. Damiani

Accogliete le condoglianze di uno schietto estimatore della bontà del caro estinto.
Gaspere di Martino

A Ernesto Longobardi.

Bacia per me la fronte adorata del fratello estinto.
Arturo Labriola

Inaspettata notizia morte carissimo compagno Caivano ci rende attoniti. Piangiamo con voi sulla sua bara.
Sezione Socialista di Cerignola

Contristato perdita carissimo giovane amico esprimo condoglianze sventurata famiglia.
Benedetto Croce

Redazione Propaganda

La Lega fra contadini e operai di Caivano: Addolorata per la perdita del valoroso compagno socialista Giuseppe Caivano, di cui ne ammirò l'alto ingegno e l'infaticabile attività attraverso il giornale *La Propaganda* manda alla desolata famiglia ed alla Sezione socialista di Napoli le sue sincere condoglianze. Ed in segno di lutto rimanda ad altro giorno il comizio indetto per oggi.
Il pres. Ant. Auriemma

Hanno anche telegrafato i signori: Michele Lucente da Cotrone; prof. Buonocore; Cesare Soria; Salvatore de Luca; Giuseppe Ximenes da Vallo Lucania; V. de Rosas da Cicciano; Eduardo Cipriani per la Sezione Socialista di Fuorigrotta; Oreste Gentile per la Sezione di Arzano; Maturino De Sanctis; dott. Scorza Camillo; la Lega Guantai, la Lega operai, Arsenale Guerra, la Lega Sellai ed altre.

I funerali

Riuscirono una commovente, solenne affermazione di affetto e di compianto per il compagno nostro.

Alle ore dodici i nostri redattori Marvasi, Longobardi e Guarino deposero nella bara l'adorata salma sospendendosi per un momento l'interminabile, incessante pellegrinaggio. E furono anche i compagni di redazione che vollero scendere giù nel cortile sulle loro spalle la bara avvolta nella bandiera rossa dell'Avanguardia socialista.

Il nostro Arnaldo Lucci disse commoventi parole ricordando la breve ma intensissima vita del giovane lottatore. L'opera sua per la redenzione di Napoli. Vincenzo Aloysio parlò a nome del partito repubblicano, un rappresentante della sezione socialista di Caserta parlò per i compagni di Terra di Lavoro.

Ed il corteo si mosse, solenne ed imponente. Era uno spettacolo veramente impressionante e commovente quella massa di popolo che seguiva a capo scoperto, raccolta, piangente, la salma di un giovane ventenne!

E quale enorme differenza con i soliti funerali ufficiali! Non pompa, non musiche, non nastri ma solo popolo, fiori, e bandiere rosse fiammeggianti al sole, circondanti una bara portata sulle spalle.

C'erano le seguenti bandiere: Sezione Socialista Napoletana. Borsa del Lavoro. Sezione Repubblicana Napoletana.